



L'on. Gianni Usvardi

conformista, bigotta e crudele stanno per conculcare, affliggere e disgustare fino all'irriducibile dispetto. Ho vissuto una delle mie esistenze scoprendo il rito del fumo presso una vigorosa tribù di indiani del Nord America. Il calumet era considerato sacro come la soave estasi che ti coglieva affumicando le mucose della bocca e le papille con le ardue succhiate di aria carica di erba bruciata.

Un francese ficcanaso scopre e dà il suo nome a una sostanza di cui avvertiamo soltanto l'efficacia: nicotina. Ha sicure virtù curative. Conferisce briosa leggerezza nei casi in cui si riesca a sopportarla: sveglia la mente, sprona l'intelligenza. Se ancora non sei pronto a dominarla, neanche la puoi godere, come è logico. È una sottile sbornia che ti assale e ti intontisce con nausee ricorrenti. Manama nicotina si conquista come una bella donna, come qualsiasi bevanda prelibata. Nulla riesce facile che veramente giovi: nemmeno la poesia, non dico la matematica, la filosofia, la musica.

Monsieur Nicot è il prezioso notaio di un vizio impalpabile e fino. Cosa avviene nel sangue di un uomo come un respiro vi porta l'ossigeno? Avviene che l'emoglobina si carica di ossigeno e diventa ossi-emoglobina: il sangue arterioso porta quella manna ai tessuti. E che avviene se l'aria entra nei polmoni già arricchiti degli azzurri sbuffi del fumo di sigaretta? Chimicamente si induce che abbia luogo qualcosa di importante. La chimica è troppo bambina, e così la biochimica, per individuare le sottili delizie che si scatenano o semplicemente si determinano nell'ossi-emoglobina pronta a venir prodigata in circolo con l'additivo del fumo...e qui si inseguono ineffabili fantasmi. La mente se ne popola irrorandosi di fantasie sublimi, stranamente propizia la poesia...Viene anche il tempo in cui la fuliggine si addensa sulle pareti dei bronchi come succede nei camini a fuoco di legna o di carbone. Allora ti avventuri nella potente foresta dei sigari. Sono autentiche sequoie in miniatura. Abbi cura d'incendiare la pelletica d'intorno, se non brucia. Il Toscano è un vulcano tascabile, di quelli che eruttano fuoco alla minima scossa. Il magma lavico si sublima in spire da consiglio di guerra aperto a tutti i guerrieri di un popolo, non di una sola tribù. Le spire azzurre e calde invadono la bocca a aggrediscono le mucose come un fiato demoniaco. Anche il sigaro va conquistato. È una goduria greve e forte, del tutto priva di frivole moine.

...Resta la pipa, che ci riporta dritti agli indiani. Di mezzo ci si sono messi gli inglesi, che hanno inventato tutto, anche il succhiare fumo da un fornello di radica. La pipa esige calma interiore, livello filosofico, sublime pacatezza dell'anima. Le sue delizie sono infinite e non tutti vi possono accedere senza adeguate risorse religiose. Bisogna conquistare anche quel

fumo ormai sapiente da secoli.

...Ora, che il conformismo degli igienisti ci gabelli per santa una crociata di spegnimoccoli mi disturba fino all'orrore, non solo al dispetto. Sono anche sdegnato che il piacere degli altri si guardi sempre con l'astiosa invidia di un fraticchioncello magro e denutrito che piacere non può né deve avere. Allora, sapete, io dico: peggio per lui e per tutti quelli che somigliano a lui. Io intendo fumare fino all'ultimo fiato; che si arrangi la mia emoglobina. Vivere senza fumo sarebbe come dormire senza sogni».

La firma in calce è quella di Gibigianna, lo pseudonimo che Brera utilizzava per i primissimi articoli pubblicati sul vecchio *Guerin Sportivo* di Carlin Bergoglio, prozio torinese di Papa Francesco. Singolare che l'abbia rispolverato quasi al traguardo della sua intensissima vita, volata via in un incidente stradale nella notte del 19 dicembre 1992, giusto cinquanta giorni dopo la stesura di questa orgogliosa invettiva contro i nemici del fumo.

Gianni Brera soleva dire che agli eroi non può e non deve essere riservata una fine mediocre, la fine che per consuetudine tocca agli uomini comuni, che lasciano questo mondo tra le lenzuola di un letto. "Gli eroi vengono rapiti in cielo su un carro di fuoco". Preveggenza, forse. La stessa degli sciamani indiani, che leggono il futuro attingendo all'estasi del calumet. E così è stato per Brera su quell'auto in fiamme, su quel carro di fuoco che sterzò fuori rotta, calamitato dal destino, in una notte padana troppo arcigna per la leggenda degli anelli di fumo. Sei giorni più tardi sarebbe stato Natale, un Natale che Gibigianna aveva raccontato così, con il ritmo di una preghiera, in chiusura di un suo Arcimatto: "Natale è venuto. Commuovetevi tutti. Mia madre passa con una bracciatella di torroni per le povere camere odorose di sonno. L'acqua è gelata nel lavamano. Sui vetri della finestra l'inverno padano ha dipinto fiori bellissimi".



Usvardi con Adorni e Magni